

ANNO 1980

LUGLIO - SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.





San Giovanni Battista
de La Salle nel 3° centenario
della fondazione dell'Istituto
dei Fratelli delle
Scuole Cristiane

San Giovanni Battista de La Salle è ancora il Maestro attuale, moderno, vivo, non superato perché ancorato alla perenne pedagogia evangelica di Gesù che non conosce tramonto, lui che nella preparazione alla vita non sognava di essere Maestro. Egli fu uno di quegli uomini che non volle precedere la via della Provvidenza, ma seguì con tenacia il sentiero che essa gli tracciava dinanzi.

La sua famiglia, la sua posizione sociale, i suoi studi non lo indirizzavano certamente verso la scuola e per di più verso la scuola popolare dei suoi tempi, ma ognuno di questi elementi, nelle vie della Provvidenza contribuì a completare e perfezionare la sua opera nella scuola.

Primogenito di Luigi de La Salle e di Nicoletta de Brouillet nasce a Reims il 30 aprile 1651, in una casa signorile di quella città. Il Padre è consigliere al presidiale e la famiglia è tra le prime della cittadina ricca di storia, di arte e nota anche per i suoi ricchi e famosi vigneti che producono l'autentico Champagne. Giovanni Battista de La Salle è il primo di 10 fratelli: quale primogenito può scegliere tra la magistratura e il sacerdozio. Segue la via del sacerdote. A 21 anni perde la Madre il 19 luglio 1671 e l'anno seguente, otto mesi dopo, il 9 aprile, il Padre e rimane a capo dei suoi 6 fratelli sopravvissuti di cui il più piccolo ha 6 anni. Continua pur fra molte difficoltà i suoi studi e nel 1678 è ordinato sacerdote; nel 1679 si laurea in teologia alla Sorbona di Parigi.

Pare che ormai la sua via sia tracciata: dovrà interessarsi della famiglia ed esercitare il suo ministero sacerdotale; ma un incontro provvidenziale muta

completamente questa via. E' lui stesso che, in una memoria, riportataci dal suo primo biografo, il Blain ce ne parla: «Fu per l'incontro di Nyel che io cominciai a occuparmi di scuole per fanciulli. Io non vi pensavo neppure lontanamente. Se anche solo avessi dubitato che l'interesse di pura carità che io prendevo dai maestri avrebbe dovuto condurmi a vivere con essi, l'avrei subito lasciato ».

Giovanni Battista de La Salle e Adriano Nyel: due vie che si incontrano: un'opera che sorge, e che ha la sua data di nascita il 15 aprile 1679: 280 anni fa. Adriano Nyel si interessa di scuole per fanciulli poveri e passa ovunque gli si presenta l'occasione a stabilire tali scuole senza eccessive preoccupazioni di stabilizzarle. Da Rouen dove ha fondato una scuola, giunge a Reims, inviatovi da una ricca signora, la signora Maillefer, originaria di Reims, che desidera che anche nella sua città di origine sorgano delle scuole per il bene dei fanciulli poveri. A Reims già esistono scuole per fanciulle povere e sono dirette dalle Suore del Santo Bambino Gesù fondate dal Can. Roland che è pure Direttore Spirituale del La Salle. Il Roland prima di morire affida le sue scuole al La Salle che, con la sua influenza riesce ad ottenere le lettere di approvazione per tali scuole. A questo punto l'Arcivescovo dà all'istituzione un altro superiore e il La Salle, a mala pena, acconsente di continuare a celebrarvi la Messa e a confessarvi. Ed è sul limitare della scuola delle Suore che si incontrano il La Salle e il Nyel. Senza accorgersi entra così nell'opera che dovrà riempire tutta la sua vita: ne uscirà invece il Nyel che volubile quale è non riesce a dare stabilità a nessuna delle sue realizzazioni. Inizia per il nostro Santo una lunga via di attività, via fertilissima in realizzazioni ma anche in prove dolorose, in rinunce eroiche. Se ricordiamo i pregiudizi che separavano le classi sociali nella società del XVII secolo in Francia, facilmente indoviniamo quanto di rischioso e di eroico avesse il progetto del de La Salle. Tutti gli si mettono contro: la famiglia che lo accusa di degradare la nobiltà del suo casato, l'alta società di Reims, il capitolo della cattedrale di Reims di cui è membro: le persone più ponderate credono semplicemente che il La Salle abbia perso la testa. E' un contestatore nel senso vero della parola: alla sua società contrappone un'altra testimonianza, la sua, pagando di persona perché la testimonianza autentica, quella evangelica pone sempre quella condizione. Anch'egli esita all'inizio, ma per poco e nella primavera del 1680 si reca a Parigi a consultare uno specialista di opere di insegnamento, il Padre Barré dei Minimi. La risposta è chiara e viene accolta come una indicazione della Provvidenza: « Volete formare dei maestri? Dovete vivere con loro, ospitarli in casa vostra ». Il La Salle obbedisce: ha compreso che il sostegno di una buona scuola sono i Maestri ed è di lì che deve partire: formarli. Nel giugno dello stesso anno ospita presso di sé il primo piccolo gruppo di improvvisati e poveri maestri che vi si trovano con un certo disagio e il La Salle si trova ormai impegnato: l'opera delle Scuole Cristiane ha preso il suo avvio. Ogni giorno più, quasi insensibilmente, l'opera acquista la sua fisionomia attraverso la soluzione dei problemi che via via si presentano. Ha richiesto ai suoi discepoli fin dai primi tempi delle abitudini regolari e crede logico darne per primo l'esempio vivendo con essi., dirigendo la loro attività pedagogica e la loro vita comunitaria. Caratteristica di tutta la sua vita fu che non disse mai: Fate, ma facciamo!

Per questo vuol mettersi anche nelle stesse condizioni dei suoi: rinuncia al canonicato ed è rinuncia non solo ad un titolo ma ad una prebenda, rinuncia al suo patrimonio distribuendolo ai poveri nella carestia del rigoroso inverno del

1684-85. Ora può finalmente dedicarsi completamente alla missione a cui la Provvidenza l'ha destinato. Diventa non solo più il Direttore Spirituale dei maestri che il Nyel gli ha lasciato, ma il Superiore dei maestri. All'insegna della contrarietà, delle difficoltà, delle incomprensioni l'opera si sviluppa in estensione e in attività e prima della scuola e accanto ed essa sorge il Seminario per la formazione dei Maestri di campagna, vera scuola magistrale dei nostri tempi. Si esce così dal provvisorio e si organizza una comunità regolare di maestri.

Il senso della comunità educativa con tutte le ricchezze dinamiche che comporta si afferma sempre più. Alla Comunità occorre un regolamento di vita: sorgono le prime Regole dei Fratelli delle Scuole Cristiane che questo è il nome programmatico che assume la nuova istituzione: Fratelli e cioè appartenenti alla stessa famiglia per una missione comune, la scuola qualificata dal termine cristiana. Il legame tra i Fratelli viene codificato in un primo voto di obbedienza per un anno e viene cementato nell'affidare il cammino della nuova istituzione alla materna protezione della Santissima Vergine nel pellegrinaggio al suo Santuario di Liesse a cui la Comunità si reca.

L'opera di questi maestri preparati viene sempre più apprezzata e le istituzioni vengono richieste da varie città della Francia in cui si sviluppa fra numerose difficoltà e tra manifestazioni ostili, talvolta violente, provocate dai maestri delle piccole scuole che si credono lesi nei loro privilegi, tra ingerenze varie che tentano di snaturare l'istituzione, tra lusinghe e tradimenti, non ultime quelle dei gianse-nisti che, desiderosi di attirare il La Salle e la sua opera nel loro ambito, favoriscono parecchie volte le sue iniziative e poi lo perseguitano senza pietà quando si accorgono della sua fedeltà al Papa di Roma, fedeltà che lo induce a firmarsi Giovanni La Salle, prete romano e che gli fa inviare a Roma nel 1700 due Fratelli per piantare l'albero dell'Istituto nel centro stesso della cattolicità.

Tra tanto fervore di iniziative riesce a trovare il tempo per dedicarsi alla composizione di numerose opere per i suoi Fratelli e per le scuole. Per i suoi Fratelli scrive le Regole Comuni, le Meditazioni per le domeniche e feste dell'anno, le Meditazioni per il tempo del ritiro, il Metodo di orazione e altri vari trattatelli. Per le scuole compone le Regole della buona educazione e della gentilezza cristiana, libro di lettura e trattato di galateo ad uso delle scuole di cui si conoscono più di cento edizioni; i Doveri del cristiano, specie di catechismo in tre parti di cui la prima a domande e risposte e di cui in 200 anni furono fatte 260 edizioni: sono tre volumi di complessive 1100 pagine; la Condotta delle scuole, manuale particolareggiato di consigli per il buon andamento della scuola che dimostra un genio organizzatore e una consumata esperienza di maestro di pedagogia. E' opera assai pratica per le indicazioni precise che vi dà degli esercizi che si fanno in classe e dei mezzi per stabilire l'ordine. Risponde ad una volontà precisa di fare regnare l'ordine nella scuola, di impiegarvi integralmente tutto il tempo e di inculcare ai fanciulli, con delle nozioni precise e vissute, una preparazione pratica alla vita e un profondo spirito cristiano.

A poco a poco la vita crea le sue strutture e l'apertura del Fondatore alle esigenze educative del suo tempo lo portano a nuove istituzioni. A Saint Yon, presso Rouen, dove si è trasferito da Parigi, dà vita a opere originali e precorritrici dei tempi. Accanto ad un piccolo Noviziato per la formazione dei suoi Fratelli crea una PENSION LIBRE o collegio per giovani benestanti che, nell'intenzione delle famiglie, devono essere avviati non a studi classici ma all'industria e al commercio. Fonda la Pension DE CORRECTION, una specie di casa di riedu-

cazione dove, a richiesta dei genitori, sono internati giovani discoli; il risultato vi è così notevole che il Primo Presidente del Parlamento di Normandia chiede ed ottiene dal De La Salle di aprire anche una PENSION DE FORCE, destinata ad adulti, spesso di ceto sociale elevato, internata per ordine del tribunale: li chiamavano Messieurs grands pensionnaires. Già il La Salle si era interessato dell'educazione degli adulti: a Parigi nel 1698 aveva aperto per essi una scuola domenicale frequentata da gran numero di artigiani, a cui oltre la lettura, la scrittura e il calcolo, venivano impartite corsi di disegno professionale e di scrittura commerciale. Come pure a Parigi, nello stesso anno, aveva aperto, con adeguati programmi di istruzione tecnico-commerciale, un Collegio per i figli dei nobili irlandesi che avevano seguito nell'esilio in Francia il re Giacomo II spodestato dall'Orange: non durò che un anno ma l'esperienza preparò il collegio di Saint Yon.

Per il perfezionamento dei suoi Maestri, oltre al tirocinio che essi praticavano nelle scuole di Rouen, aveva stabilito una sorta di esercitazione comune detta « ACADEMIE » in cui a turno essi offrivano una lezione di saggio, seguita da dibattito sia sul contenuto della lezione, sia sul metodo seguito, sia sul modo di presentarla.

E' tutto un fiorire di opere e di iniziative: germi di tante opere che anche in seguito e oggi, pur in tanto rinnovamento, dimostrano tutta la loro validità e la loro attualità. E' facile e sbrigativo ora farne un elenco sommario, come è facile scorrere l'elenco delle opere da lui scritte; ma la storia ci dice che tutto fu realizzato in mezzo a enormi difficoltà che gli provenivano da ogni parte non esclusi i suoi stessi Fratelli e l'Autorità ecclesiastica.

Tanto fervore di realizzazioni fu compiuto nei 68 anni di vita: il 7 aprile 1719, venerdì santo, 251 anni fa, dopo aver raccomandato ai suoi Fratelli ancora una volta l'unione fraterna e la fuga del mondo quello condannato da Gesù nel suo ultimo incontro con i suoi apostoli, alle 4 del mattino, circondato dai suoi Fratelli raccoglie quanto gli resta di forza per tendere il volto e le braccia verso Qualcuno che gli si fa improvvisamente presente non più nella fede e nella attesa della speranza ma nella realtà della carità. Il 24 maggio 1900 la Chiesa lo proclamava Santo e il 15 maggio 1950 il Papa XII lo assegnava quale Patrono celeste a tutti gli educatori.

Nell'opera lasalliana è tutto un soffio potente di aria nuova, di iniziativa, di speranza ardita eppur contenuta. Il De La Salle ancora una volta rivela la sua adattabilità, e la sua versatilità in tutto il campo organizzativo pedagogico.

Il problema sociale non è assente nel de La Salle senza per altro agire da elemento perturbatore della sua sintesi. Le ragioni economiche che determinano il De La Salle a muoversi verso la borghesia — quelle di ricavare, dalle proprie fatiche, di che sostenere le scuole popolari gratuite — anziché scemare il merito, come a taluno è parso, a noi sembra che l'accrescano. Una delle funzioni della ricchezza è di muovere verso il povero. E l'Istituto tenne fede a questo impegno. Sono di oggi le varie iniziative che i Fratelli continuano a favore dei poveri, con i mezzi che ricavano dalle scuole per i più abbienti: nella sola Provincia Religiosa dell'Alta Italia ricordo le varie scuole serali gratuite di Torino e di Biella, in cui giovani operai, già immessi nel lavoro, completano la loro formazione professionale; ricordo i doposcuola gratuiti per ragazzi poveri; ricordo la Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino sostenuta e diretta dai migliori Ex-Allievi dei Fratelli che sulla scia dei loro educatori e trascinati dal Servo di

Dio Fr. Teodoreto, si costituirono in Istituto Secolare, l'Unione Catechisti. In essa 1600 allievi, completamente gratuiti, sono formati a qualifiche professionali meccaniche in corsi diurni e serali; e tralascio tutte le altre varie iniziative caritative e apostoliche a cui i Fratelli tendono a far confluire energie, dedizione, mezzi dei loro alunni di ceto borghese.

La fertilità e la validità delle intuizioni del de La Salle trovano la loro ragione nell'aver il Santo vissuto la sua dottrina e le sue indicazioni pedagogiche. Prima di dettarle le ha vissute Lui. Sia che si tratti delle Regole per i Fratelli, come della Condotta delle scuole e delle Regole della buona educazione si può affermare che egli ha praticato quanto insegna. Conducendo a Dio i suoi Fratelli e formando gli allievi egli dà a loro la sua anima e chi lo accosta ben lo comprende. La sua dottrina pedagogica, in cui il suo genio supera gli sforzi del suo secolo è elaborata lentamente in unione con i suoi Fratelli, osservando il loro comportamento nella scuola, ascoltando le loro osservazioni, provocando i loro interventi: essa è nata dalla vita, è dottrina vissuta, non proviene da studio di tavolino. Con discrezione il Santo ha limitato il suo compito di scrittore al campo determinato della scuola cristiana: ha sottoposto le sue intuizioni alla prova dei fatti prima di formularle, ha accettato i suggerimenti utili, pur mantenendo con fermezza le linee fondamentali. Tanto che la sua opera, in definitiva, pur così personale, si rivela come l'espressione di un pensiero collettivo, come frutto della esperienza, come il solido ricordo dell'insegnamento vivo che formò l'animo dei primi suoi Maestri. E questa dottrina ispira, dopo quasi 300 anni la vita dell'Istituto dei Fratelli. Nonostante i cambiamenti inevitabili portati dal progresso, i Fratelli di oggi ritrovano nelle pagine classiche del loro Fondatore, con la mentalità dell'Istituto alle sue origini, la figura della loro anima e gli elementi fondamentali per una risposta ai loro problemi attuali.

Un'altra considerazione ha la sua importanza: questa spiritualità e questa dottrina, elaborate a contatto della vita e dei fatti, stilata dal de La Salle in risposta a delle necessità concrete dei suoi figli, si muove attorno ad un unico fine: la missione educatrice.

Per il La Salle la missione del Maestro cristiano, religioso e no, è fondamentalmente la formazione cristiana. Un continuo richiamo tra i doveri religiosi e i doveri professionali fa sì che non si avverta cambiamento di tono e di stile tra le Meditazioni e la Condotta delle scuole. Il maestro lasalliano non è concepito che profondamente impregnato di vita interiore.

Ai suoi occhi la pedagogia non ha valore ed efficacia se non è completamente permeata di divino. Il Patrono degli educatori non separa mai questi tre concetti: santità, apostolato, pedagogia. Ci troviamo di fronte ad una educazione che mira ad assicurare la felicità eterna del fanciullo preparando il suo avvenire sulla terra. Un maestro non ha il diritto di prendersi la responsabilità di un'anima e di una intelligenza e volontà senza tenere fisso lo sguardo su questo duplice fine. L'uno esige da parte sua la santità, l'altro delle profonde conoscenze umane. L'uno e l'altro gli impongono di essere un vero educatore. La pedagogia del de La Salle è sì anche una metodologia, una disciplina intellettuale e morale, un'arte di educare la gioventù, ma essa è ancor più una mistica soprannaturale, basata sull'azione divina di cui il maestro è lo strumento; essa esige da lui l'unione con Dio. Prova di quanto stiamo dicendo sono le 12 virtù che devono caratterizzare il buon Maestro: la gravità, il silenzio, l'umiltà, la prudenza, la saggezza, la pazienza, il ritegno, la dolcezza, lo zelo, la vigilanza, la pietà, le genero-

sità. Nulla è più significativo in questo elenco della mescolanza tra virtù specificamente religiose e qualità propriamente pedagogiche; nulla indica meglio quanto le virtù dell'ordine soprannaturale debbano allearsi alle attitudini umane. Queste d'altronde si appoggiano su quelle e non esiste qualità professionale che non abbia la sua base in una generosa fedeltà ai principi della vita interiore.

Questa concezione della figura del Maestro suppone nel fanciullo l'ordine soprannaturale e le virtualità per il bene, che ne derivano.

Non c'è per il Santo che una formazione integrale: quella di elevare nella grazia del Cristo, quella di generare Cristo nelle anime. Egli conduce il fanciullo dinanzi alle realtà soprannaturali, apre i suoi occhi alla visione di fede, comunica alle sue intenzioni e ai suoi atti una forza, una dignità superiori, trasportandolo dal terra-terra quotidiano al piano soprannaturale. La scuola diventa così il vero noviziato del Cristianesimo.

Né tale visione lo disincarna dalla realtà in cui il fanciullo è chiamato a vivere, anzi è intimamente legata alla preoccupazione di formarlo per la vita presente senza dimenticare il bene della Società al servizio della quale egli dovrà impegnarsi.

« Voi dovete unire, nel vostro lavoro, lo zelo per il bene della Chiesa con quello del bene della società di cui i vostri discepoli cominciano ad essere membri, e dovranno un giorno esserlo più perfettamente. Voi procurate il bene della Chiesa facendo di essi dei veri cristiani, rendendoli docili alle virtù della fede e alle massime del Santo Vangelo. Voi procurate il bene della Società insegnando loro a leggere e scrivere e tutto quello che è proprio del vostro ministero, per quanto si riferisce alla loro formazione professionale. Ma occorre unire la pietà alle conoscenze umane, senza di che il vostro lavoro sarebbe poco utile » (M. 160).

E per rispondere alle esigenze della Società occorre ideare procedimenti di insegnamenti, stilare programmi semplici, variabili, adattabili, secondo le attitudini individuali e secondo le esigenze ambientali e regionali. In pratica la pedagogia lasalliana adatta i mezzi usati al fine che vuol raggiungere.

Questo senso di adattamento si rivela nell'organizzazione dei programmi, nella preparazione dei Maestri; di qui nascono le innovazioni ardite, quale la maggior importanza data alla lettura nella lingua materna anziché nella lingua latina, di qui l'impostazione di programmi a carattere tecnico e commerciale, di qui l'attenzione alla persona e la pedagogia su base psicologica individuale e differenziale. « E' sommamente necessario studiare lo spirito, le abitudini, le inclinazioni degli allievi per potersi comportare nei loro riguardi in maniera che sia loro adatta, e conveniente ».

« Una delle prime attenzioni di coloro che si dedicano all'istruzione dei fanciulli è quella di saperli conoscere e di scoprire la maniera di comportarsi nei loro confronti: infatti ci vuole maggior dolcezza verso gli uni e maggior fermezza verso altri: ve ne sono che esigono molta pazienza e altri che devono esseri spinti e animati; alcuni devono essere corretti e ripresi dei loro difetti; su altri occorre continua vigilanza per impedire loro di perdersi di coraggio o di sbandare. Questi diversi comportamenti dipendono dalla conoscenza e dal discernimento degli spiriti — oggi noi diremmo dei caratteri — ed è quanto voi dovete sovente e insistentemente chiedere a Dio, come una delle qualità che vi sono più necessarie per ben condurre quelli di cui siete incaricati » (M. 33).

L'allievo non è quindi un numero di una serie omogenea.

Per questo stabilisce la cartella personale di ogni allievo con un « catalogue de reception » da compilarli all'atto dell'accettazione del fanciullo nel colloquio con i genitori e « le catalogue des qualités bonnes ou mauvaises » da compilarli alla fine dell'anno per trasmetterlo al Maestro dell'anno seguente. A titolo di esempio leggo una di queste cartelle:

« Francesco De Terieux - anni 8 e mezzo; frequenta da due anni. E' al terzo ordine di scrittura, dal 1° luglio scorso. Spirito irrequieto; poca pietà. Difetto principale leggerezza e dissipazione. Condotta abbastanza buona, se vigilata. Bisogna guadagnarlo e incoraggiarlo a ben fare. La correzione fa su di lui poca presa... Raramente assente da scuola... Ha marinato due giorni la scuola... dicendosi che facilmente avrebbe ripreso il tempo perduto...

Tuttavia è spesso in ritardo. Se fosse puntuale la mattina, gli si potrebbe affidare qualche ufficio, certi che lo disimpegnerebbe bene; ma i suoi ritardi vi han fatto rinunciare.

Non si applica che mediocrementemente... Impara facilmente... non è molto sottomesso, se non gli si mostra autorità; ma non ha umor difficile...

E' molto amato (coccolato) dai genitori, i quali non sono contenti che lo si castighi...

Non ha avuto ufficio alcuno... Ma è molto sveglio e gli si potrebbe affidare più di una incombenza... » (Cfr. *Conduite des écoles* - pag. 141).

Da questi sommari accenni alla sua pedagogia rileviamo come nell'organizzazione della scuola, dei suoi orari, dei programmi, dei metodi, nei principi educativi che permettono sempre di interpretare, di adattare, di sviluppare senza lasciare tuttavia posto all'anarchia o alla fantasia, S. Giovanni Battista de La Salle si dimostra un iniziatore ardito con il raro genio di una pedagogia della vita e del buon senso.

La grande personalità e il genio del de La Salle fanno di lui una delle figure più notevoli della pedagogia di tutti i tempi, una figura che riunisce le caratteristiche del dotto, del mistico e dell'uomo pratico. Esiste di lui un aspetto che voglio ricordare a conclusione: la sua delicata bontà, la sua profonda umanità, la sua paterna benevolenza.

Rischiato dalla fede il de La Salle si china con amore sui fanciulli, figli di Dio. Raccogliamo dalla sua penna alcune frasi d'una squisita dolcezza e alcune direttive piene di tenera comprensione. Egli ordina ai suoi discepoli di amare teneramente tutti i loro allievi (RC): « Voi dovete avere per essi la tenerezza di una madre, per accoglierli e fare loro tutto il bene che dipende da voi » (M 101). « Si deve poter riconoscere in coloro che istruiscono la gioventù, una grande tenerezza per le anime che sono loro affidate, in modo che quanto può toccare o ferire le loro pecorelle li tocchi nella sensibilità; è questo che conduce le pecorelle ad amare il loro pastore, a stare volentieri in loro compagnia perché trovano in questa il loro riposo e il loro sollievo » (M 53). « E' con la dolcezza e con la saggezza che conducete coloro che vi sono affidati a lasciare il vizio e la vita libertina per darsi alla pietà. Questi due mezzi, uniti alla preghiera hanno sovente maggior efficacia sulle anime di qualsiasi altro che si possa immaginare » (M 114).

Non soltanto è necessario amare i fanciulli, ma è anche necessario, con la manifestazione di una bontà attiva, di farsi amare da loro e di affezionarsi per attrarli più facilmente a Nostro Signore.

Più voi avrete tenerezza per i fanciulli che vi sono affidati e più Dio produrrà in essi ammirabili effetti della sua grazia. (M. 134)

Ed è con questo invito suo che voglio terminare.

Padre amato e venerato dei Fratelli a cui diede il meglio della sua anima e i tesori della sua dottrina, amico sincero della gioventù che gli è debitrice di una Istituzione di maestri dediti al suo servizio, patrono speciale degli educatori a cui indica la via e a cui assicura protezione e assistenza, dopo circa trecento anni egli illumina ancora con la fedeltà della sua fede e il fervore conquistatore del suo zelo alimentato alle fonti della carità. Spirito di fede e spirito di zelo, luce e fiamma attinte alla LUCE DEL MONDO, si uniscono armoniosamente per fare coincidere il fine della missione dell'educatore con lo scopo dell'apostolato educativo e procurare la salvezza dei fanciulli elevando i loro Maestri alla più alta dignità (e uso le sue espressioni) di missionari del Vangelo, cooperatori e ambasciatori e ministri di Gesù Cristo, ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri.

Fr. Gustavo Luigi f.s.c.



I Fratelli delle Scuole Cristiane oggi sono circa 11.000 con 1337 centri scolastici diffusi in 82 paesi, di tutti i continenti, e con una popolazione scolastica di quasi un milione di allievi.

GRAZIE RICEVUTE PER L'INTERCESSIONE DI FR. TEODORETO

« Mia sorella Angela era a letto con poche forze per esaurimento, Per potersi alzare aveva bisogno del mio aiuto. Mi venne allora in mente di esporre nella camera l'immagine di Fratel Teodoreto, invocando il suo aiuto. Da allora poco a poco le sono tornate le forze per alzarsi da sola. Io ringrazio Fratel Teodoreto: la sua immagine è sempre nella stanza perché sempre ci aiuti ».

Strambio Augusto - Torino, giugno 1980

Tom River, 7/8/80

Egredi Sig.ri

nei primi mesi di quest'anno un nostro caro amico il Sig. Giovanni Daffora era gravemente ammalato, gli detti la preghiera del Caro Zio Teodoreto e lo incitai a pregare, e dopo un po' di tempo si sentì meglio, e ora si è ristabilito del tutto, e qui incluso mi lasciano di mandare un chèque di \$ 10 in ricordo della nostra mamma Sig.ra Bettina Tobia nipote di Fratel Teodoreto del quale era molto devota.

Prego per favore di fare una preghiera per noi e nostra famiglia alla Tomba dello zio Teodoreto.

Sinceri saluti.

Coniugi Louis e Maria Reggio

DISCORSO CELEBRATIVO DEL TERZO CENTENARIO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Siamo all'apertura di un centenario che ci interpella.

Con il 1680 sbocciò l'evento La Salle attraverso una maturazione, una preparazione ponderata, razionale, quasi critica con se stessa, non però al punto di non vedere la regia della Provvidenza. « La conduite admirable de la divine Providence », che è il dato decisivo per il de La Salle a superare ripugnanze, il censo, « la noblesse de robe ».

Il suo itinerario non ha avuto l'impronta esplosiva che distingue altre avventure spirituali. Nella figura del giovane ecclesiastico, tornato alla propria casa dopo la solida formazione sulpiziana, dedito all'educazione dei suoi fratelli minori, canonico di un Capitolo illustre, non era facile presagire l'uomo che avrebbe scelto di occuparsi dei maestri rozzi e delle scuole del Nyel.

La sua storia è un seguito di tappe minute ove si rivela la tela intessuta da una mano sapiente: storia di comodità infrante, di sicurezze smantellate, di esodo e di spogliazione: storia di una vocazione insituata « sagement et suavement », storia « che — come il Santo stesso ci ricorda in un memoriale autobiografico — mi introdusse da un primo impegno in un secondo senza che io potessi prevederlo dall'inizio ». Così si viene attuando l'itinerario evangelico del Santo.

Nella vita del de La Salle l'eroismo, dimensione e valore essenziale della vita umana, si è rivelato impercettibilmente, quasi a gocce, attraverso scelte e gesti senza enfasi che acquistano poco a poco, il colore della radicalità evangelica vissuta nel quotidiano.

Sarà la decisione di incaricarsi del sostegno e dell'aiuto ai maestri del Nyel del 1679, sarà la decisione di ospitare presso di sé e di far sedere alla propria tavola, gomito a gomito con i suoi familiari, i rustici maestri di scuola messi insieme da Adriano Nyel, sarà la decisione di convivere stabilmente con loro in aperta sfida all'opinione pubblica della borghesia ben pensante di Reims, saranno le lacerazioni familiari con l'addio dei suoi fratelli adolescenti, della famiglia e del parentado che lo immettono in un'avventura senza ritorno; sarà pure l'incalzare di una esigenza di povertà, il canonico de La Salle, ornamento della società « bene » di Reims si spoglia impietosamente di rendite e canonicato e sceglie per sé e per i suoi primi compagni la via della Provvidenza.

Una residua incertezza, se devolvere o meno a favore della fondazione nascente i beni a cui rinunciò personalmente, è spazzata via dalla carestia del 1684, durante la quale il cospicuo patrimonio si dissolse, sbriciolato, tra i poveri. Tale è la folle prodigalità evangelica di Mr. de La Salle, un San Francesco d'Assisi che agisce con i gesti di un Bossuet.

La sfida alla mentalità mondana è più pungente perché incarnata nella figura dell'ecclesiastico gentiluomo. La follia della Croce splende più nitida e marcata nell'umanità equilibrata del Santo.

Dio ama i giovani al punto di consacrare loro gli eroi della santità, anzi l'amore di Cristo per i giovani è il principio e la forma della santità del de La

Salle, sino al punto di rendersi presente e vivificante in modo palpabile e concreto nella persona e nell'opera del Santo.

La Francia è travagliata da crisi profonde. Il dissesto economico conseguente alla catena di guerre in cui si è ingaggiato il Re Sole, con le conseguenti carestie e pestilenze, gettano la nazione nella miseria e nella fame.

Due milioni di poveri e di mendicanti su 17 milioni di francesi.

Si istituiscono gli ospizi generali, le prigioni, i ricoveri e anche le prime scuole popolari.

Agli albori del secolo XVIII, carichi dell'« esprit de géométrie » di Cartesio, dell'« esprit de finesse » di Pascal, dell'« esprit critique » del Bayle incarnato nei libertini, del crepuscolo dei mistici, del gallicanesimo e del giansenismo, mentre si pongono i fermenti del razionalismo illuministico, della cultura del secolo dei lumi, dell'avviamento egemonico di una borghesia mercantile, terriera e poi industriale, la « regia » della Provvidenza muove, guida, conduce il de La Salle alla realizzazione di un piano di rinascita ecclesiale e di ricostruzione dell'uomo e della società mediante la scuola.

Quadro d'ambiente necessario per comprendere l'evento e le opzioni del de La Salle lungo il suo itinerario spirituale e culturale, nel quale si inserisce il Santo con una posizione non solo di recupero e di rimedio, ma di proposta costruttiva e di prospettiva, nello stesso tempo alternativa rispetto alla nuova cultura illuministica e razionalistica che già si annunciava.

L'intuizione del de La Salle parte da un contesto concreto, che lo interpella e lo sollecita in termini di un coinvolgimento operativo, i cui sviluppi gli sono tuttavia ignoti.

Si tratta non tanto di porre un rimedio occasionale, con carattere di provvisorietà, ma di conferire base stabile e duratura, con potenzialità di sviluppo, al gruppo dei maestri reclutati dal Nyel che — come tanti loro colleghi del tempo — sono inesperti, mercenari e carenti di professionalità. Ciò allo scopo di dare ai figli del popolo, di cui quasi nessuno si occupa, una istruzione e una educazione che li inserisca in modo vivo e operante nel contesto ecclesiale e sociale.

Questo sforzo di azione progressiva porta il Santo a inventare la scuola popolare, come ambito e struttura dinamica della società.

La scuola del de La Salle si costituisce fin dai suoi primordi come un sistema scolastico-educativo in quanto aperta a cogliere tutte le istanze di istruzione e di educazione emergenti dalle interpellanze della società e ad organizzare una risposta che, mentre si adegua alle varie contingenze, si viene sistematizzando proprio nella prospettiva di una crescita ecclesiale e di un rinnovamento complessivo della società.

Il de La Salle è sensibilissimo ai segni dei tempi in cui vive, nel servire la Chiesa e la società con una molteplicità di istituzioni che vanno dalle scuole elementari parrocchiali, alle scuole festive tecnico-professionali per gli operai e gli artigiani, al collegio per i nobili irlandesi profughi dalla patria, alle scuole magistrali per la formazione dei maestri, agli istituti di recupero e di rieducazione per i condannati dai tribunali, alle scuole mercantili e commerciali per la borghesia della Normandia.

Il punto di partenza e il punto di riferimento costante per la scuola lasaliana sono i poveri, i figli dei poveri. Ma non si tratta di realizzare una scuola dei poveri, cioè una scuola che alla fin fine ribadisce la loro condizione di poveri, e nemmeno si tratta di realizzare una scuola che da poveri li faccia ricchi.

Quello che preme al de La Salle sono le vite che vanno perdute, sono i talenti che vanno sprecati sia per il tempo che per l'eternità, sono quelle maturazioni di persone che non si avvereranno mai.

Egli non opera per una scuola e per una società in cui l'averne o il non averne siano di per sé qualificanti l'essere profondo dell'uomo, ma per una scuola e per una società in cui si sia capaci di essere e di essere in modo responsabile, solidale e fattivo, qualunque sia il ruolo che si ricopra, partendo dalle concrete condizioni e situazioni.

Egli non è certamente insensibile ai problemi dell'averne, specialmente verso chi non ha nulla o troppo poco, ma si tratta di un avere condizione o strumento per essere, essere per Dio, per sé e per gli altri. Su queste basi la sua scuola, che è aperta in primo luogo ai poveri, si apre anche ai ricchi e la povertà, come disponibilità completa dell'averne all'essere e all'essere solidale, sia pure in forme e modi diversi, diventa un valore per tutti.

Caratteristica peculiare della scuola organizzata dal de La Salle è la professionalità, vale a dire la capacità di inserimento, come soggetti, nella realtà storica e sociale e nella realtà ecclesiale, mediante lo svolgimento di una attività lavorativa e produttiva di beni e di servizi. Singolare è il risalto che egli conferisce al momento lavorativo e di servizio per la promozione della persona a dignità di soggetto, e come seminario privilegiato per la vitalizzazione e la crescita progressiva del popolo di Dio.

« Nella vostra missione — ammonisce il de La Salle — dovete unire lo zelo per il bene della Chiesa con quello del bene dello Stato del quale i vostri giovani cominciano ad essere membri e devono diventarlo ogni giorno più perfettamente. Procurerete il bene della Chiesa facendo dei giovani dei veri cristiani; procurerete il bene dello Stato insegnando tutto ciò che ha attinenza con la vita » (M. 160).

Per il de La Salle i rapporti Scuola-Chiesa e Scuola-Società costituiscono due dinamismi fondamentali per l'educazione dei giovani, cosicché essa è reale ed effettiva in quanto educazione per la Chiesa ed educazione per la società.

Nella concezione educativa del Santo, la scuola cristiana si radica nella Chiesa come un carisma, un ministero che viene esercitato con la Chiesa e per la Chiesa, e che a sua volta appella la Chiesa.

Fare dei « veri cristiani » mediante la scuola non significa soltanto proporre una conoscenza del Vangelo e comportamenti ad esso coerenti. Fare dei « veri cristiani » significa costruire personalità cristiane, vale a dire collaborare ad un processo di reale assimilazione a Cristo nell'apprendimento di tutto ciò che ha attinenza con la vita. Si tratta di aiutare a rinascere continuamente in Cristo, come membra del suo mistico Corpo; di adoprarsi affinché i giovani vivano il mistero di Cristo, della sua morte e risurrezione, celebrandolo nelle varie condizioni e situazioni della vita: nella scuola, nel lavoro, nella società, ovunque, in ogni cosa e con ogni cosa.

Nell'ottica della fede, il de La Salle opera congiuntamente per l'appartenenza dei giovani alla Chiesa e per l'appartenenza di essi alla società, della quale riconosce l'importanza e l'autonomia tanto da considerarne distintamente il bene specifico come finalità dell'educazione cristiana.

Il Santo considera l'appartenenza dei giovani alla comunità statale, alla civile convivenza, alla società. Lo stato-istituzione infatti trae da esse la sua legittima-

zione e ad esse deve servire affinché la comunità statale, le società possano esprimersi, reggersi e svilupparsi.

La scuola, nella sua peculiarità, è considerata dal Santo come realtà dinamica che si viene strutturando per rapporto alle esigenze di vita e di crescita dell'uomo nella società. Ciò come modalità concrete del soddisfacimento delle esigenze radicali della persona umana: esigenza di essere in pienezza, esigenza di essere per la verità, il bene, la giustizia, la comunione, la pace.

Su questo fondamento di dignità e di libertà della persona, il Santo non ha timore di proporre come obiettivo educativo il coinvolgimento dei giovani, progressivo e globale, nella società, proprio come membri di essa.

Per questo coinvolgimento il Santo propone l'apprendimento — sono sue parole — « di tutto ciò che ha attinenza con la vita ». E' la vita così come si esprime nel contesto storico, così come urge e necessita nella realtà quotidiana che egli considera: vita di lavoro, di società, di famiglia, di rapporti interpersonali e civili.

Così orientato il de La Salle procede ad individuare e definire gli obiettivi e i contenuti formativi, l'organizzazione e le metodologie didattiche corrispondenti, interpellando continuamente la realtà, cogliendo i bisogni, le esigenze e le possibilità emergenti dai giovani e dalla società, elaborando e verificando nell'esperienza il suo progetto educativo. In questa prospettiva egli riafferma per tutti il saper leggere, scrivere e far di conto, la lingua nazionale, le conoscenze scientifiche e tecnologiche, le capacità tecniche, la partecipazione alla civile convivenza, il comportamento attivo e responsabile, il lavoro e la socialità mediante il lavoro.

Il Santo procede non secondo un'analisi dialettico-contrappositiva, ma secondo un'ottica dinamica e propositiva. Nel suo cuore urge lo zelo di recuperare, di salvare, di valorizzare, di costruire e di reinserire e sviluppare tante giovani vite.

Egli conta sulla forza suscitatrice delle proposte responsabili e costruttive, della testimonianza, dell'impegno diuturno e senza scoraggiamenti. Sono i giovani, è l'uomo, il cristiano che egli cerca in ogni cosa e mediante ogni cosa; il resto viene cercato, verificato, adottato, valorizzato per rapporto all'essere profondo dell'uomo.

Per questo impegno egli non conosce ostacoli, nemmeno le incomprensioni e le persecuzioni di tanti, nemmeno la carenza di condizioni materiali, nemmeno gli ostacoli frapposti da autorità religiose e civili.

Egli sempre prega, lavora, lotta, soffre, sino all'offerta totale di se stesso, volgendo in bene ogni cosa, anche gli ostacoli, anche la sconfitta, la malattia, la morte.

La scuola lasalliana nasce come una singolare espressione di solidarietà e condivisione dei maestri e tra i maestri verso i discepoli. Essa è il frutto della carità di Cristo.

I maestri rinunciano a possedere in proprio e a formarsi una propria famiglia, a disporre di sé per un dono totale, per diventare trasparenza di Dio, cuore parola azione di Cristo, affinché i giovani possano trovare in essi un principio di vita, un sicuro aiuto all'autoformazione, una testimonianza che li sproni e li conforti, un'esperienza fattiva di disponibilità piena e benefica. I maestri con impegno solenne, legano la loro vita alla vita dei giovani, specialmente ai giovani più poveri e bisognosi.

I giovani sono a loro volta sollecitati ad assumere in Cristo un ruolo attivo e responsabile che concorra al bene di tutti. La scuola del de La Salle si costituisce, insomma, come comunità educante e profetica che assume il rapporto di insegnamento-apprendimento come fattore di promozione redentiva dell'uomo nel contesto storico, culturale, sociale ed ecclesiale in cui vive, mirando ad un inserimento progressivo nella realtà tutta, nei suoi vari livelli di città terrena e di città celeste.

Il de La Salle riconosce la realtà storica e propugna proprio dentro di essa, non solo, ma per mezzo di essa, il suo ideale educativo, il suo invito alla santità.

L'Istituto che egli fonda è denominato « Fratelli delle Scuole Cristiane ».

Fratelli, cioè laici consacrati che diventano tali per la scuola cristiana, nella scuola cristiana e mediante la scuola cristiana. Si tratta di una nuova comunità che nel corso di tre secoli si diffonderà in tutti i continenti con decine di migliaia di maestri consacrati e milioni di allievi.

Si tratta di educatori, i Fratelli, che nella totale dedizione alla scuola traggono la loro specifica ragione di essere come consacrati, lo specifico che caratterizza la loro identità religiosa e cristiana, un modo davvero moderno ed attuale di esprimere ed alimentare la loro consacrazione a Dio, il loro servizio ai fratelli.

Il de La Salle vuole, in nome di Dio, che i suoi discepoli, i suoi figli spirituali, siano laici consacrati e non sacerdoti. Così l'Istituto da Lui fondato nasce come una grande espressione organizzata del sacerdozio spirituale che si celebra mediante la scuola, a servizio del sacerdozio spirituale dei fedeli nella società.

La matrice della proposta lasalliana di vita e di opere è nell'incessante rivolgersi a Dio, e nel mantenersi costantemente alla sua santa presenza e di esaminare e fare nella fede e con la mira a Dio ogni cosa, è nel cercare di rendersi nella scuola e per i giovani trasparenza di Dio, principio di vita in Dio e per Dio.

Lo sforzo di aderenza alle esigenze e ai bisogni concreti dei giovani dei ceti popolari e più poveri, il senso della loro dignità, lo zelo per la loro educazione ed elevazione, la cura per renderli membri responsabili e attivi della Chiesa e della società, con la valorizzazione di ciò che in qualche modo è o può diventare patrimonio per tutti, trovano nel riferimento a Dio, nello spirito di fede, il significato più profondo e la più vitale fecondità.

Si può restare nel mondo, nella società come fermento innovatore nella misura in cui si è radicati in Colui che trascende ogni cosa, ogni evento e che perciò tutto sostiene, tutto penetra, tutto attrae.

Per il de La Salle niente di più assurdo della falsa alternativa « o Dio, o l'uomo ».

Per Lui scegliere Dio è scegliere davvero l'uomo come immagine e somiglianza di Dio.

« Considerate i giovani — così esorta il Santo — che Dio vi affida come i figli di Dio stesso. Abbiate molta più cura della loro educazione e istruzione di quanta ne avreste per i figli di un re » (M. 155).

Per il Santo scegliere Dio è scegliere la tenerezza con la quale Dio ama i giovani, specie i più poveri, i più diseredati. « Dovete coltivare — così ammaestra il Santo — una tenerezza del tutto particolare per i figli dei poveri e ricercare il loro bene spirituale con tutte le vostre possibilità, considerandoli come membra vive del Corpo di Cristo e come suoi prediletti » (M. 85).

« Se voi avete per i fanciulli la fermezza di un padre per allontanarli dal male, dovete avere anche per essi la tenerezza di una madre per accoglierli e procurare loro tutto il bene che potete » (M. 101,3).

La scuola del de La Salle è cattolica, non in quanto deriva dalla fede l'organizzazione didattica, i programmi, la cultura, le metodologie che la caratterizzano. Essa è cattolica in quanto è vissuta in Cristo e per Cristo, poiché in Cristo vivo e operante, capo della Chiesa suo mistico Corpo e nell'azione vivificante del suo Spirito, trova il fondamento per riconsiderare il docente e il discepolo, per porre, penetrare, permeare ogni cosa, ogni problema, ogni rapporto. E' scuola cattolica perché in Lui e per Lui trova il fondamento sul quale costruire ogni cosa discoprendone e liberandone le virtualità più riposte e arricchendola di una nuova potenzialità, come di sacramento.

L'esigenza suprema dell'essere uomo, vale a dire la santità, e la capacità di produrla, viene così riproposta all'interno stesso della realtà storica e mondana, dei compiti umani di cui è consustanziale il fatto scolastico a motivo degli obiettivi culturali, professionalizzanti e socializzanti che esso si propone. Ogni cosa mentre risulta purificata e confermata, con contorni più nitidi ed incisivi, nei suoi significati e nelle sue funzioni più palesi, si rivela arricchita di significati nuovi e di fecondità nuova in ordine alla verità dell'uomo, all'essere dell'uomo nella vita e come vita.

Per questo la scuola del de La Salle si propone come un complesso e un'azione peculiari in cui nulla è trascurato o lasciato al caso e all'improvvisazione, in cui tutto, invece, è studiato, predisposto e realizzato con cura, ordinatamente, senza precipitazione od affanno, senza rilassamenti o scoraggiamenti.

Ogni cosa vi è ponderata con razionalità e ragionevolezza, con esattezza e tempestività in quanto tutto si traduce in una vera e propria ascesi, in un modo concreto e diuturno di fuga dal peccato, di superamento del proprio egoismo e di abnegazione nel dono di se stessi.

Nello stesso tempo, la scuola del de La Salle è tutta pervasa da un ardore profondo, da una pienezza d'amore, da una straordinaria fecondità che nasce dall'amore di Cristo e dall'unione con Lui e che si esprime nello zelo instancabile per la salvezza e la vita dei giovani.

Il Cristo è infatti per il de La Salle « il dolce unico Maestro », prima dei docenti e attraverso di essi dei discenti; Gesù è il principio, il modello, il fine, la forza e la efficacia di tutta la scuola cristiana.

Il Signore Gesù, contemplato nella sua infanzia, nella sua umanità crocifissa e gloriosa, nelle sue piaghe aperte da cui sgorgano la risurrezione e la vita, è raccomandato con grande forza e calore per la formazione e l'opera dei maestri e per l'auto-educazione dei discepoli.

La visione del Santo circa la scuola cristiana si fa ardita e sublime quando egli propone come missione agli educatori « di generare i giovani a Gesù Cristo e nel tempo stesso di produrre e generare Gesù Cristo nei loro cuori » e quando li sprona ad adoprarsi « affinché i giovani parlino spesso di Gesù, pensino spesso a Lui, non aspirino che a Lui, non respirino che di Lui ».

Per la riuscita di quest'opera educativa di rigenerazione la Madre di Cristo viene proclamata e proposta dal Santo come « Regina e protettrice delle Scuole Cristiane », mentre esorta i maestri — sono sue parole — « a generare per così dire, la SS. Vergine nel cuore degli alunni, ispirando una tenera devozione verso di Lei ». E immediatamente aggiunge: « E' necessario che questa fecondità sia

il frutto delle vostre ferventi preghiere, del vostro amore verso la SS. Vergine e dello zelo che ponete nel farla amare » (M. 146,2).

L'evento de La Salle, in questo terzo centenario, ancora conferma innanzi a noi e dentro di noi la sua straordinaria vitalità spirituale ed educativa.

Il suo messaggio e la sua fecondità hanno operato attraverso i secoli in un mondo in profonda evoluzione, spesso sconvolto e lacerato da radicali rivolgimenti e da gravi contraddizioni. I figli di San Giovanni Battista de La Salle hanno fattivamente operato lungo il corso dei secoli sino ai giorni nostri, incontrando spesso incomprensioni, pregiudizi e ostacoli di ogni genere e, finanche, persecuzioni e martirio.

Anch'essi sono vissuti nel vortice di inumani rivolgimenti, nelle subdole insidie di dilaganti visioni materialistiche e secolaristiche, nel grigiore di tempi che avanzano come chiusi ad ogni ideale, come contrari ad ogni speranza.

In questo clima sono fioriti i santi e anche i martiri tra cui anche quelli solennemente riconosciuti dalla Chiesa, quali i Fratelli Benildo, Salomone, Miguel, Mutien Marie. Di altri ancora, come per il Fratello Teodoreto, la Chiesa sta esaminando la eroicità delle virtù e della vita.

L'evento de La Salle è innanzi a noi con la sua straordinaria fecondità: schiere di persone consacrate interamente dedite alla scuola, all'educazione dei giovani: ampia fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose; una moltitudine di uomini che, sparsi ovunque nel mondo, hanno moltiplicato nel loro ambiente di vita e di lavoro a servizio delle loro famiglie, delle società di appartenenza, dell'umanità una presenza operosa, benefica, costruttiva suggellata dal carisma lasalliano.

Chi potrà mai valutare il numero di vite che altrimenti sarebbero andate perdute, dei talenti che altrimenti sarebbero andati sprecati, delle ingiustizie che altrimenti avrebbero trionfato? Chi potrà mai valutare come e quanto il mondo, i popoli della terra risulterebbero altrimenti meno permeati di fermenti positivi, di senso di umanità, di fede?

Oggi, rievocando in rapida sintesi l'evento profetico del Fondatore dei Fratelli raccogliamo l'eredità che tre secoli di fedeltà al suo carisma ci hanno tramandato.

Non per celebrazioni nostalgiche e trionfalistiche, ma per essere stimolati e aiutati a riattingere alle sorgenti di una singolare esperienza di vita spirituale ed educativa, per riviverla nella sua piena autenticità e validità, per assecondarne l'efficacia riproponendola, con gioiosa speranza, al mondo di oggi, a servizio della Chiesa, della società, dei giovani.

Dr. Domenico Conti

Presidente dell'Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Roma, Aula Paolo VI
15 maggio 1980



SANTI LASALLIANI

Lo scopo primo e principale di tutte le famiglie religiose è la santità dei propri membri. La vitalità e il livello spirituale di tutte, anche degli Istituti di vita attiva, sorti per un preciso scopo apostolico, è misurato dalla vita interiore, assai più che dalle opere, le quali possono essere condizionate dalle circostanze esterne, e in ogni caso derivano la loro efficacia dall'unione interiore con Dio.

Dove c'è fervore spirituale e si osservano con diligenza le proprie regole non possono mancare gli eroi della virtù, frutto naturale di un terreno fertile, segno particolare della benedizione di Dio e oggetto di novello entusiasmo per tutti i membri.

E' naturale quindi che tutti gli Ordini e Congregazioni religiose siano fieri dei propri « Servi di Dio », e diano importanza alle relative cause, anche se qualche Ordine contemplativo ha deliberato, per un vivo senso di umiltà, di non presentare più alcuna causa di beatificazione o canonizzazione.

In questo terzo centenario dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è interessante ed utile uno sguardo panoramico per ammirarne le cime più elevate, e perciò diamo qui un breve elenco in ordine cronologico dei santi, beati e servi di Dio fioriti finora nell'Istituto, confidando che il loro esempio e la loro intercessione siano sempre di sprone per nuovi sviluppi.

- 1) **San Giovanni Battista De La Salle**, padre e fondatore dell'Istituto. Nacque a Reims nel 1651 e morì a Rouen nel 1719. Ne facciamo appena un cenno perché supponiamo che i lettori del Bollettino lo conoscano già bene.

Non sarà mai abbastanza ammirato l'eroismo delle sue rinunce e dei suoi sacrifici per seguire i cenni della Provvidenza ed essere coerente con lo spirito di fede che illuminò tutta la sua vita.

Le sue ultime parole sono significative: « Io adoro in ogni cosa la volontà di Dio a mio riguardo ».

- 2) **San Benildo** (Pierre Romançon) - francese - direttore della scuola popolare di Saugues (1805 - 1862).
- 3) **Beato Fr. Salomone** (Guillaume N. L. Leclerc) - francese - martire della rivoluzione francese (1745-1792).
- 4) **Beato Miguel** (Francisco L. F. Febres Cordero y Muñoz) - equatoriano (1854-1910).
- 5) **Beato Mutien Marie** (Louis Joseph Wiaux) - belga (1841-1917).
- 6) Servo di Dio **Fr. Scubilion** (Jean Bernard Rousseau) - francese (1797-1867) - missionario all'Isola di Réunion, dove si praticava ancora la schiavitù, il Fr. Scubilion si dedicò alla loro assistenza e difesa.
- 7) Servo di Dio **Fr. Exupérien** (Adrien Felix J. Mas) - francese (1829-1905).
- 8) Servo di Dio **Fr. Arnould** (Jules Nicolas Réche) - francese (1838-1890).
- 9) Servo di Dio **Fr. Alpert** (Christian Motsch) - francese (1849-1898).
- 10) Servo di Dio **Fr. Teodoreto** (Giovanni Garberoglio) - italiano (1871-1954) - fondatore dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.
- 11) Servo di Dio **Andrea Hibernon** (Francisco M. Garmendia) - spagnolo (1880-1969).
- 12) **Centoquarantacinque** Fratelli martiri della Spagna, nella rivoluzione 1936-39.

Oltre a queste cause, già in corso, se ne stanno iniziando altre in varie parti del mondo, ad esempio quella del Fr. Adolfo Languela, di Saragozza; quella del Fr. Raffaele Luigi Rafiringa, primo religioso indigeno del Madagascar; quella del Fr. Gregorio Bühl, della diocesi di Napoli; quella di M. Nicolas Roland di Reims, ecc.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO FAMIGLIA

Gita pellegrinaggio al Santuario di Ns. Signora del Deserto - 29-6-1980

Come di consueto, ha avuto luogo anche quest'anno, e precisamente domenica 29 giugno, la gita-pellegrinaggio del gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti, con meta al Santuario di Nostra Signora del Deserto, in Millesimo (Savona), e con tappe altresì al Santuario della Madonna dei Fiori, in Bra, e, come momento di distensione turistica, allo zoo - safari di Murazzano (Cuneo).

Queste iniziative del gruppo Famiglia continuano praticamente la tradizione dei pellegrinaggi annuali sempre organizzati dall'Unione Catechisti per gli zelatori, e si affiancano a quelli analoghi per i partecipanti alla Messa del Povero.

In tali circostanze, oltre all'affiatamento dei gitanti in un clima di preghiera e di distensione, si ha occasione di offrire una testimonianza corale, nei luoghi sacri visitati, dell'amore a Gesù Crocifisso, estendendo ad altri la recita della Adorazione.

Si è partiti in pulmann alle ore 8 dalla Casa di Carità e, dopo una breve sosta in un ristoro dell'autostrada, si è raggiunta la meta alle ore 10, proprio in punto per la S. Messa.

Il Santuario è denominato del Deserto poiché sorge in un luogo solitario, a 616 metri d'altezza, sulle pendici delle Alpi Marittime, in un ambiente in cui il selvaggio e l'amenò sembrano intrecciarsi nell'alternanza dei dirupi alpestri, dei castagneti e delle brughiere.

Ed in questa località, la Vergine Santissima è venerata almeno dal 1600, da quando cioè si ha notizia dell'immagine della Madonna con il Bambino intorno a cui è sorto il Santuario.

Dopo la celebrazione della S. Messa, è stata recitata l'Adorazione a Gesù Crocifisso, preventivamente distribuita a tutti i fedeli che si trovavano nel Santuario.

Nel pomeriggio la comitiva si è spostata a Murazzano, in un'incantevole successione di colline delle Langhe, per la visita allo zoo - safari. Caratteristica di tale zoo è che gli animali si trovano in uno stato di semi-libertà, situati in ampi recinti, ai quali si accede in macchina o in autobus attraverso le strade che li attraversano.

La visita ha suscitato vivo interesse e anche spiccata ilarità, specialmente nei ragazzi, essendo stato possibile un contatto diretto con gli animali non feroci, come le giraffe, le zebre, gli onagri, ecc. Non è mancata anche una visita, da parte degli... intenditori più competenti, alla esposizione enologica, adiacente allo zoo.

Si è quindi proseguito per Bra, a recitare il rosario nel Santuario della Madonna dei Fiori. Il nome del Santuario deriva da un biancospino che vi fiorisce sempre fuori stagione, seguendo un miracolo compiuto dalla SS. Vergine. Il biancospino rimase in fiore durante tutto il periodo dell'ultima ostensione della S. Sindone a Torino.

Il nostro pellegrinaggio si è concluso alle 20 circa alla Casa di Carità, da cui eravamo partiti, e ha lasciato tutti soddisfatti.

V. M.

IN MEMORIAM

Dottor **John CHAN**, Catechista Associato dell'Unione Catechisti. Nato a Rangoon (Birmania) il 24 gennaio 1943, era venuto a Torino per fare i suoi studi di Medicina. Laureatosi e specializzato in Pediatria, esercitava, con profondo spirito cristiano e aperta carità la sua missione ad Aosta dove si era trasferito con la moglie e i tre bambini. Entrato nella Unione Catechisti come Catechista Associato ne aveva assorbito profondamente lo spirito e si manteneva intimamente unito all'Unione, da cui traeva quella carica di carità cristiana che lasciò una grande traccia nell'animo di quanti lo avvicinarono. Particolarmente vicino a chi più aveva necessità, seppe scoprire nel prossimo sofferente e particolarmente nei bambini, il volto di Cristo Crocifisso. Fedele ai suoi impegni di Catechista Associato, rinnovava con sentita adesione la Consacrazione ogni anno. Nell'ultima sua malattia, lunga e assai dolorosa, seppe accettare la Croce con serenità, pur nella comprensibile preoccupazione per i tre piccoli figlioli Patrick, Ellen, Philip, che doveva lasciare. La sua profonda fede e la sua serena accettazione del grande sacrificio lasciarono una indimenticabile impressione in quanti lo avvicinarono in quel periodo. Ne parlò con commozione il Parroco durante la celebrazione funebre, ricordando i suoi incontri quotidiani con Gesù nella S. Comunione e nella lettura del Vangelo che ogni giorno chiedeva che gli fosse fatta da chi lo assisteva. Ne ricordò pure la sempre disponibile carità che lo metteva a servizio, in ogni modo, di chi ricorreva a lui, specialmente se povero e bisognoso. La sua testimonianza di cristiano convinto, di Padre affettuoso di Catechista fedele resta a noi, pur nel rimpianto di averlo dovuto salutare con tanta nostalgia per il suo così precoce incontro con il Padre, con Gesù Crocifisso e Risorto, con la Vergine Madre. Ci lasciò in perfetta lucidità e serena adesione alla volontà del Padre di cui attendeva, conscio, l'abbraccio, il 13 luglio 1980 ad Aosta. La celebrazione funebre, a cui parteciparono un gran numero di suoi confratelli Catechisti, dimostrò ancora una volta, per la numerosa e commossa partecipazione, quanto bene e quanto affetto avesse saputo risvegliare in chi lo aveva conosciuto.

Fr. Eusebio BATTEZZATI morto a Torino il 17 giugno 1980 a 85 anni. Anima ardente ed entusiasta di Catechista, dedicò la vita all'apostolato educativo nella scuola. Fu tra i primi collaboratori e sostenitori del Fratello Teodoreto. Si dedicò con fervore a diffondere la Adorazione alle Cinque Piaghe e formò gruppi giovanili dell'Unione del Santissimo Crocifisso: da ricordare in particolare il gruppo di Bengasi che fu molto attivo. Di quel gruppo esiste un'ampia documentazione che Fratell Eusebio faceva pervenire al Fratell Teodoreto per tenerlo informato sulla attività del Gruppo. Ha pubblicato una serie di testi catechistici in cui predomina l'intento di fornire ai catechisti un materiale semplice e di immediata utilizzazione: è in essi evidente il frutto di una lunga e vissuta esperienza catechistica. Della Adorazione a Gesù Crocifisso e della devozione alla Vergine Immacolata fece il centro della sua intensa vita spirituale che si ispirò sempre ad una grande semplicità e ad una viva immediatezza.

Fr. Olivero Felice RINALDI morto a Torino il 6 maggio 1980 a 74 anni.

Fr. Marco CELLERINO ALBERTO morto ad Asolo il 23 maggio 1980 a 71 anni.

Rag. **Giovanni MAZZURI** morto a Torino il 29 luglio 1980.

Suor **Rosangelica MAZZURI** morta a Torino il 29 agosto 1980.

Signor **Giuseppe ROLLINO** morto a Torino.

APPARIZIONI DELLA MADONNA IN EGITTO

In questi ultimi tempi le apparizioni della SS. Vergine si sono ripetute in vari luoghi. Alcune di esse sono celeberrime, come quelle di Lourdes e di Fatima, altre invece hanno fatto poco rumore, pur non essendo meno reali e certe. Fra queste vogliamo accennare con le parole stesse del relatore locale, alle apparizioni di Zeitoun in Egitto, che, se non sono recentissime, sono però assai interessanti e costituiscono dei segni della Provvidenza tuttora attuali per molti aspetti.

« Una luce è brillata in un quartiere del Cairo dello Zeitoun (che significa Oliveto) nell'Aprile 1968. La Vergine Maria è apparsa parecchie volte, con un corpo chiaro e luminoso, sopra la chiesa di Zeitoun, visibile da tutti coloro che erano presenti, cristiani e musulmani, e vi restava a lungo, come quella del 30 Aprile, che durò due ore e un quarto ».

Il Patriarca della Chiesa Copta, in una sua dichiarazione ufficiale, dice che « questi fenomeni sono stati osservati da migliaia di cittadini e di stranieri, appartenenti a varie religioni e sette, da gruppi e organizzazioni religiose, e di personalità scientifiche e professionali. Tutti hanno testimoniato la certezza delle apparizioni, con gli stessi particolari di forma, di tempo e di luogo, scartando ogni specie di dubbio sulla realtà dei fatti ».

Il Patriarca cattolico di Alessandria d'Egitto dichiara: « Io non ho alcuna ragione di dubitare dei fatti riconosciuti dal Patriarca Copto... e mi rallegro che la SS. Vergine, la quale durante la sua vita terrena venne a rifugiarsi presso di noi, e che è onorata sia dai cristiani che dai musulmani, si degni di apparire per attirare a sé tutti » (L'appel Notre Dame N. 95, 1979).

Nel periodo di tempo in cui il popolo arabo appare in primo piano negli avvenimenti quotidiani i fatti di cui sopra e molti altri analoghi che potremmo citare acquistano un significato evidentissimo.

Preghino i cristiani con rinnovato fervore perché si affretti l'opera della Provvidenza.



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XVII - LETTERA N. 69 - Luglio 1980

Fratelli miei, rallegratevi perché siete uniti nel Signore. Siate sempre lieti. Lo ripeto, siate sempre lieti. Vedano tutti la vostra bontà. Il Signore è vicino! Non angustiatevi, ma rivolgetevi a Dio, chiedetegli ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo. È la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, terrà i vostri cuori e i vostri pensieri uniti a Cristo Gesù. (Fil. 3,1 - 4,4-7).

Fratelli,

« Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino a quanti lo invocano con cuore sincero ». Con queste parole il Papa Paolo VI iniziava l'esortazione apostolica sulla « Gioia cristiana » rivolta ai fedeli di tutto il mondo il 9 maggio dell'Anno Santo 1975.

E con queste parole mi rivolgo a voi, fratelli e sorelle, che nel cammino di ogni giorno avete scelto di fare delle vostre sofferenze una offerta a Dio per le vocazioni sacerdotali e religiosè. Sono parole di speranza e di serenità: sono un invito ad uscire dallo stretto cerchio del nostro piccolo mondo, fatto di ansie, di dolori, di poche gioie, di monotoni avvenimenti per allargare il cuore ad una visione più grande, più confortevole; sono un invito alla gioia: « Rallegratevi nel Signore! ». E questo non per fornire una evasione da noi stessi e dalle nostre preoccupazioni, ma per trovare un motivo di vera gioia: « Il Signore ci è vicino se lo invochiamo con cuore sincero! ».

La realtà che viviamo pare tenerci lontani da questo invito: non è certamente favorevole alla gioia né la realtà del mondo in cui viviamo, né la realtà della nostra vita di tutti i giorni. Non è una via facile quella che percorriamo, non è una via allietata da molti fiori: è una via difficile con molti sassi.

Il Papa che ben conosce questa realtà ne presenta gli aspetti negativi. Ma in questa tenebra indica quale è la luce che può rischiararla:

« La difficoltà di raggiungere la gioia ci sembra particolarmente acuta oggi. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. E' spirituale.

Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire.

E' nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto. Noi abbiamo profonda compassione della pena di coloro sui quali la miseria e le sofferenze di ogni genere gettano un velo di tristezza. Noi pensiamo in particolare a quelli che si trovano senza risorse, senza soccorso, senza amicizia, che vedono annientate le loro speranze umane » (La gioia cristiana - I).

Dove l'uomo di oggi potrà ritrovare l'energia necessaria per guardare oltre il velo di tristezza e per avere quelle risorse, quel soccorso, quella amicizia che facciano rifiorire le speranze umane?

C'è una parola di Gesù che il Papa ricorda, ed è una parola che ci lascia perplessi e dubbiosi, come tutte le altre espressioni dette da Gesù in questa circostanza: parole che solo la fede può rendere comprensibili e che, tuttavia, solo una serena e profonda analisi della realtà che viviamo può giustificare e rendere evidente.

Gesù proclama:

« Beati voi poveri, beati voi che ora avete fame, beati voi che ora piangete... perché vostro è il regno di Dio, perché sarete saziati, perché riderete ».

Le affermazioni sono grandi e categoriche; non appartengono alla logica umana, o per lo meno alla logica della comune realtà. Eppure se ben le analizziamo e se le confrontiamo, alla luce della fede, con l'esperienza che tanti hanno fatto e forse anche con la nostra stessa esperienza personale, dobbiamo convenire che, pur paradossali, sono una realtà in tanti casi. Pensiamo a quei momenti in cui, per una particolare disposizione di animo, pur nelle più difficili situazioni, abbiamo aperto il nostro cuore a Dio: sicuramente vi troviamo momenti di serenità, di gioia, di accettazione che hanno reso meno pesante la croce che stavamo portando; e questo non perché la croce fosse alleggerita ma perché nel nostro cuore era entrata una nuova forza, una inspiegabile luce.

Nelle parole del Papa ritroviamo i due termini della situazione umana: da una parte i termini di una realtà deprimente che vanno dalla noia alla malinconia e alla sofferenza, dalla tristezza all'angoscia e alla disperazione; dall'altra parte c'è una serie di termini che parlano di piacere, comodità, sicurezza materiale, spensieratezza, frenesia di piacere, paradisi artificiali. Su questo quadro di ombre e di apparenti e false luci, l'unica vera luce che serve ad illuminare il cuore dell'uomo è quella che Gesù ci propone, quella in cui i termini si capovolgono: si parla di povertà, di indigenza, di pianto, di sofferenza e vi si aggiunge la beatitudine del possesso del regno di Dio, la sazietà, il sorriso, in una parola vi si aggiunge la gioia.

Nel primo caso è lo stordimento che porta all'angoscia, nel secondo è la realtà del dolore che porta alla gioia. E' la Croce che porta alla Risurrezione.

Ma che cosa c'è nella Croce che può rendere così tollerabili le pene della vita? Fratel Teodoreto ce lo dice: « Se la croce non è che la croce, essa non trova in noi che opposizione e orrore; ma se vediamo in essa Nostro Signore Gesù e Gesù Crocifisso, subito l'amore ha la sua ragione di essere e trova il suo posto: ciò che era impossibile diventa possibile ».

E' così che lo sguardo si distoglie dalle sofferenze personali e quotidiane e si allarga ad una visione più ampia, più serena, una visione che dilata e riempie il cuore, lo esalta nella gioia: è la visione, la comprensione, l'accettazione dell'amore! Un amore reale, possibile, raggiungibile da tutti. Un amore di chiamata e un amore di risposta.

Dio mi ama! Mi ha amato fino a sacrificare il suo Figlio Unigenito per me. Ma ama di amore grande, infinito, di amore di Padre, mi ama così come sono, con le mie manchevolezze, le mie debolezze, le mie infedeltà. E aspetta. Aspetta che io accetti di essere amato prima ancora che io lo ami. Sì, perché io posso rifiutare di essere amato, posso guardare altrove e non a Lui, posso cercare vana consolazione e falsa pace altrove e non in Lui, posso rifugiarmi nella mia sofferenza, chiudermi in me stesso piuttosto che aprirmi a Lui e rifugiarmi nelle sue braccia.

Invece di essere motivo di grazia, di maturazione spirituale, di progresso umano e cristiano la sofferenza diventa motivo di intollerabilità, di scontrosità, di ribellione. E pur con questo atteggiamento la sofferenza non viene né alleviata, né attutita, né eliminata anzi, sovente, diventa causa di nuova più amara sofferenza: la sofferenza di chi è solo e si sente solo, di chi si macera nel suo tormento. E' la notte che non ha stelle, né luci: è l'angoscia, la disperazione.

Ma se la sofferenza è accettata nella luce di Dio diventa fattore positivo nella vita. Ancora Fratel Teodoreto, che così ha vissuto le sue molte e gravi sofferenze, ci dà questa mirabile testimonianza: « La sofferenza che raggiunge il cuore lo inclina verso Dio, apre nuove vie all'amore, all'abbandono, alla confidenza e nello stesso tempo porta alla carità verso il prossimo, alla comprensione delle sue pene e delle sue sofferenze, alla vera bontà dando a tutte le virtù una nuova forza, una maggior perfezione: quel compimento che l'aver sofferto aggiunge alla virtù ».

Così la sofferenza diventa risposta di amore e si trasforma in sorgente di gioia.

Questo è avvenuto in Maria Santissima e nei Santi. Anche nei santi che vivono ancora accanto a noi, e ce ne sono tanti: anime che vivono la loro sofferenza, talvolta così grave, nella rassegnazione, anzi più ancora nella serenità, anime che sanno comprendere la sofferenza di chi le avvicina e sanno dare esempio e dire parole di conforto a chi ne ha necessità.

Nel rinnovare il nostro impegno di preghiera e di offerta di sofferenze per le vocazioni sacerdotali e religiose, proponiamo e sforziamoci, fratelli e sorelle, di servire Dio nella gioia e nella pace. « Servi Dio con pace e gioia: ricordati che il nostro Dio è il Dio della pace »: così esortava il Servo di Dio Fratel Teodoreto.

E ricordiamoci che la sofferenza, accolta con gioia e serenità, ci fa meglio comprendere chi soffre, chi è in crisi, chi ha bisogno di un aiuto della grazia, particolarmente tra le anime che a Dio si sono consacrate.

La Vergine Immacolata, aiuto e sostegno degli Apostoli, ci guidi e ci sostenga nella nostra missione.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:

Per le anime consacrate che sono nella sofferenza, in crisi e hanno bisogno dell'aiuto della Grazia.

INTENZIONI PARTICOLARI:

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni per l'apostolato educativo
- le vocazioni catechistiche
- le intenzioni degli iscritti di Collegno: N.L.; di Torino: Sr. S.B., V.L.; di Aci Bonaccorsi: M.S., P.R., D.M.M. e A., D.B.A., C.G.; di Vercelli: O.T.S.; di Vibo Valentia: B.G., C.S. in C., S.C., G.A., M.C., G.V.C.; di Pellegrino Parmense: M.V.; di Roma: M.S.; di Aci S. Antonio: R.A., D.M.C., R.G. e A.; di Mantova: A.E. per i familiari; di Catania: C.G., A.G., A.D.P. per la guarigione dei suoi cari; di Pesaro: P.P.C.; di Acireale: B.R., S.E.; di Poirino: B.N.; di Viagrande: T.A.; di Trecastagni: D.S.M.; di Mineo: C.A. e tutte le altre intenzioni della Crociata.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone di Fr. Fortunato Sesia, Fr. Rinaldi Felice, Fr. Marco Cellerino, Fr. Alipio Inganni, Fr. Eusebio Battezzati che spesero la loro vita per la gioventù
- le anime dei defunti di Catania: L.R.M.C., A. e U., la Mamma di V.R.; di Licata: V.S.C.G., M.A.; di Marina di Andora: G.R.; di Aci Bonaccorsi: J.S. e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della sofferenza.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una « Ave Maria » per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

S. Giov. Batt. La Salle: nel 250° anniversario della sua morte	pag. 1
Il terzo centenario dei Fratelli delle Scuole Cristiane	» 9
I santi dell' Istituto Lasalliano	» 16
Attività del Gruppo Famiglia	» 18
In memoriam	» 19
Apparizioni della Madonna in Egitto	» 20
Crociata della Sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino